



WOLF

Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile

Associazione BLOOMSBURY
Editore
OSCOM-ONLUS

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 19-20
periodo 1 -31 OTTOBRE 2023

WOLF Narrazioni Mondomedia

Di Vincenzo Curion

Un'immagine, mille storie. C'è ancora domani.



Paola Cortellesi debutta dietro la macchina da presa. L'attrice romana, dopo oltre trenta film, cinque serie televisive ed un David di Donatello per la migliore attrice protagonista per *Nessuno mi può giudicare* (2011), sceglie di dirigere un film in cui è anche interprete protagonista. Presentato alla diciottesima Festa del Cinema di Roma, la pellicola *C'è ancora domani*, narra la storia di Delia, interpretata dalla stessa regista, che è costretta a fare i conti con le quotidiane vessazioni di essere donna in una Italia post seconda guerra mondiale.

In una Roma ripresa in bianco e nero, in cui ci sono ancora le file per il pane ed i generi alimentari, con le pattuglie di Americani impegnate nella sorveglianza e dell'ordine pubblico, Delia si barcamena per portare avanti la famiglia: tre figli, un marito, Ivano, reduce e manesco ed un suocero, Ottorino, malato e allettato, perennemente arrabbiato e tagliato fuori dal mondo.

In un palazzo anonimo di borgata, la famiglia vive in un sottoscala, disprezzata dagli stessi vicini con i quali nascono dissapori e litigi quando la figlia di Delia, Marcella, inizia una relazione con Giulio, il figlio del proprietario del locale bar.

La famiglia di Giulio è mal vista dagli inquilini del palazzo, ed anche Ottorino e Ivano non li vedono di buon occhio, perché la loro fortuna viene dall'essersi arricchiti con la borsa nera, l'attività di commercio clandestino esercitato durante il recente periodo di guerra. Delia, che di giorno in giorno si sforza di

www.wolfonline.it - Anno XXI Numero 19-20 periodo 1- 31 OTTOBRE 2023

Autorizzazione 5008 del Tribunale di Napoli - ISSN1874-8175 del 2002

racimolare un po' di denaro attraverso mille mestieri, -ora lavandaia, ora sarta, poi ombrellaia ed infine infermiera a domicilio per praticare iniezioni ad anziani benestanti-, si muove di contesto in contesto per presentarci la vita di una donna di quel tempo, vista quasi come un animale da addomesticare.

Ivano tratta Delia come una sguattera sciatta e senza cervello, capace appena di badare alla casa, ai tre figli e a Ottorino, che deve essere accudito e servito in tutto. Al minimo errore, il marito non risparmia le maniere forti, così che la donna vive una situazione di sudditanza psicologica e di ora in ora perde il rispetto finanche dei figli. Ma non è sola in questo calvario. Nel corso delle sue esperienze quotidiane, la protagonista lascia che sia lo spettatore, prima che lei stessa, a scoprire che l'amarezza della condizione femminile non dipende dal ceto sociale. Indistintamente, tutte le donne del film sono viste bisognose di una stampella maschile, di una guida virile o di una "rieducazione", quasi che non siano esseri realmente capaci di badare a sé stessi, con un loro mondo interiore, un loro vissuto, molto più sfaccettato e articolato di quello dei maschi della trama.

Sembra quasi che, deposte le armi e ripristinata una parvenza di ordine pubblico, i maschi siano stati colpiti tutti da una diffusa amnesia, dimenticando che molte delle madri, delle ragazze, delle donne che popolano il Paese sono state staffette, informatrici, parte attiva della lotta contro l'occupazione nazi fascista e, prima ancora, parte fondante dell'economia della Nazione, mentre gli uomini erano impegnati al fronte. Le donne hanno mantenuto in vita l'Italia, ricoprendo incarichi di responsabilità che prima erano solo maschili. Il ritorno alla normalità non può rinchiuderle nuovamente nel focolaio domestico. Il Paese ha bisogno anche di loro, per decidere il proprio futuro. Ha bisogno di tutta la loro intelligenza, caparbità, adattabilità.

Tutte qualità ben rappresentate nella figura di Delia. Nella narrazione filmica, si intrecciano vari sotto-temi: l'amicizia complice tra donne; l'invidia all'interno della stessa classe sociale; l'amarezza per il grande amore sfumato; la tristezza dell'essere sfruttata e pagata meno, non perché meno brava, ma perché donna; l'amore vissuto come "dovere coniugale" e l'angheria dell'essere sempre bistrattata e messa in secondo piano rispetto ad altre donne che il marito, profumato e ripulito, potrebbe incontrare fuori di casa. Sono gli anni in cui vige ancora il Codice Rocco, sebbene mitigato fin dal 1944, dalla caduta del regime fascista. L'impianto legislativo prevede il delitto d'onore; il matrimonio riparatore, la maggiore età a 21 anni, con l'acquisizione del diritto di poter votare. La legge Merlin, che chiuderà le case di tolleranza e introdurrà i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, abolendo la preesistente regolamentazione, verrà promulgata solo nel 1958. Però qualcosa sta cambiando. Il 30 gennaio 1945 viene esaminata per la prima volta l'estensione del voto alle donne dai 21 anni, sancita con il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 31 gennaio 1945. Finalmente, col decreto n.74 del 10 marzo 1946, in occasione delle prime elezioni amministrative postbelliche, si sancisce che le donne con almeno 25 anni di età possono eleggere ma soprattutto possono essere elette. Possono far valere il proprio punto di vista e possono provare a cambiare la propria condizione. Non più subalterne, ma protagoniste, nella politica, il campo delle scelte. Forse l'economia ancora non dà loro ragione, perché sono discriminate, ma nella simbologia delle immagini filmiche, si intuisce che quelle donne credano fermamente che per loro è possibile un cambiamento.

La discriminazione salariale contro cui reclama la protagonista, viene liquidata come una sciocchezza, dal momento che "lei non deve mantenere una famiglia". Peccato che neanche il garzone apprendista sembri avere famiglia da mantenere. Semplicemente, per la logica dell'epoca, donne, bambini e bambine erano da pagare meno, perché si reputava il loro lavoro accessorio al lavoro del capofamiglia, l'unico che doveva essere pagato di più, perché da lui sarebbero dipese le sorti della moglie e della prole. Inoltre, come ricorda più di un passaggio del film, il matrimonio rappresentava per molte la cessazione della vita lavorativa, per accudire, nel privato della propria casa, marito e figli.

Corre l'obbligo osservare che un'organizzazione del mercato del lavoro di questo tipo, di fatto permetteva agli imprenditori di trarre un grosso vantaggio nell'economia della forza lavoro, scegliendo, dove possibile, di impiegare solo donne, ragazzi e ragazze, che erano manodopera a basso costo. Siccome poi la condizione di coniugata, mal si conciliava con l'allontanamento dalla casa, l'imprenditoria poteva sfruttare anche largamente l'organizzazione del lavoro a domicilio, destinando determinate operazioni a lavoranti che le

avrebbero eseguite dentro le loro case, magari anche in condizioni non propriamente sicure. In questo modo venivano meno anche residui obblighi di sicurezza sul luogo di lavoro. La protagonista, nel film, a casa, rimaglia calze e cuce scampoli di tessuto, ma che dire delle lavoranti che nelle proprie abitazioni incollavano e cucivano tomaie o pellami? Un enorme volume di lavoro a cottimo ed a basso prezzo, fatto anche a rischio della propria salute.

Tornando alla narrazione filmica, l'unica forma di riscatto che la protagonista sente alla sua portata è il benessere, o la "buona riuscita", la "buona sistemazione" dei figli. In particolare della figlia Marcella, che per età è quella più prossima a lasciare la casa paterna. Marcella avrebbe voluto studiare, ma secondo il volere del "padre padrone" Ivano, deve fermarsi giusto all'avviamento, quella scuola che permetteva a chi aveva conseguito la licenza elementare di continuare gli studi ottenendo una formazione verso il mondo del lavoro o le scuole professionali e tecniche. Con una rapida battuta, Ivano chiarisce il suo volere per la figlia e per i futuri studi dei figli: potranno frequentare al più le medie. La concessione è molto evanescente, perché si percepisce che Ivano non ha tutta questa fiducia nella scuola, quasi sia un passatempo per ricchi. La sua posa di concretezza è strettamente legata all'obbedienza devota che ha per il padre, il suo riferimento, la "figura onnisciente" che "conosce la vita", ma che di fatto ha vissuto di espedienti e sotterfugi. In effetti padre e figlio sono tenuti insieme da una sorta di implicita alleanza, che per l'epoca era consuetudine. Ottorino, con la sua "esperienza di vita" guida Ivano, che al padre presta il vigore, ripetendo in parte le sue scelte di vita. Il pronome voi, che entrambe i coniugi usano verso l'allettato anziano, è insieme manifestazione di deferenza e di rispetto, che tutto sommato la vicenda narrata mostra non dovrebbe avere.

A rompere la catena che lega i personaggi, l'arrivo della lettera che riconosce a Delia la possibilità di votare. In un crescendo di tensione tra madre e figlia, con Marcella che rinfaccia alla madre di avere sbagliato tutto nella vita, e che si avvia a rivivere l'errore di molte donne, quello del matrimonio come unica prospettiva di emancipazione, il certificato elettorale rappresenta una sorta di missiva segreta, di cui Ivano non deve assolutamente saperne l'esistenza. Delia la nasconde, come fosse la lettera di un amante, decisa a mantenerla segreta fino alla fine.

Compreso che il matrimonio tra Marcella e Giulio, non sarebbe stato un vero matrimonio d'amore, la protagonista, che ogni giorno aveva tenuto per sé una parte dei soldi dei propri magri guadagni per usarli per comprare l'abito di nozze alla figlia, sconvolge quell'unione, decidendo di sovvertire l'ordine costituito delle cose. In un'epoca in cui i padri decidevano il marito per le figlie, è Delia, la madre, a spezzare quel legame, facendosi anche carico del pianto disperato di Marcella. È forse questo il turning point del personaggio e dell'intera vicenda, poiché a quel punto, Delia ha ormai provato inequivocabilmente di voler essere lei artefice silenziosa del proprio destino. Lei, che il marito riempie di botte, al punto tale che neppure l'allettato Ottorino ne sopporta i lamenti, reclama il diritto ad un cambiamento, attraverso quel diritto al voto che per la prima volta nella storia italiana venne riconosciuto alle donne. La fermezza con cui organizza la giornata della domenica 2 di giugno del 1946, nascondendo finanche la morte dell'odioso suocero, ha un che di eroico. Anche quando il cadavere viene scoperto, costringendola ad una tragicomica veglia funebre, e a rimandare il tanto ambito voto alla mattina del giorno dopo, la volontà di Delia non si affievolisce. Come un fiume carsico, sa che deve sottrarsi alla presenza di Ivano, il quale appena trova il documento elettorale smarrito, si lancia all'inseguimento della moglie, per ribadire, magari a suon di schiaffoni, la sua supremazia. Già che c'è, Delia, nel prepararsi ad andare alle urne, si prodiga affinché i soldi risparmiati per quel vestito da sposa, vadano ugualmente alla figlia, ma che li usi per studiare.

In questo senso, il titolo del film assume una veste duplice: "c'è ancora domani" è la battuta che la protagonista dice quando si vede ferma al capezzale del defunto suocero, ma "c'è ancora domani" per pensare ad un futuro da sposa, mentre l'oggi è da investire per costruire un futuro migliore, più libero ed egualitario.

A quelle elezioni andarono a votare l'89% delle aventi diritto, una percentuale pressoché uguale a quella degli uomini; maggiore affluenza femminile si registrò nel sud della Penisola. Fu scelta la Repubblica e furono elette 21 donne all'Assemblea Costituente. Quelle 21 elette, per questo chiamate Madri Costituenti, quattordici

delle quali laureate, furono determinanti anche per le riforme dei decenni successivi. A settantacinque anni dalla promulgazione della Costituzione, ricordare che essa non ebbe solo dei padri, ma anche delle madri è un modo per riconoscere che la Repubblica fu anche merito delle tante Delia, che andarono a votare, anche silenziosamente e contro il volere di molti, perché convinte, in cuor loro, di poter contare.

Bibliografia e Sitografia

- <https://settantesimo.governo.it/it/approfondimenti/le-donne-e-il-voto-del-1946/#:~:text=Il%20diritto%20del%20voto%20alle,alle%20prime%20elezioni%20amministrative%20postbelliche>.
- <https://maremosso.lafeltrinelli.it/approfondimenti/primo-voto-donne-italia-2-giugno-1946>
- 2 giugno 1946. Storia di un referendum, Federico Fornaro, Bollati Boringhieri, 2021
- Le costituenti. La parola alle donne, Federica Artali, Roberta Cairoli, Marina Cavallini, Biblion, 2020